Quotidiano / sped. abb postale / L. 50

Anno XLII / N. 297 / Giovedì 28 ottobre 1965

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 3

DOMENICA 7 NOVEMBRE

sull'Unità un inserto speciale con il testo delle

Tesi per l'XI congresso del P.C.I.

Organizziamo una grande diffusione con l'obiettivo di superare la tiratura del 1° maggio

La «funzionalità» dc

C'È QUALCOSA di singolare e di sconcertante nell'impostazione che i dirigenti dc stanno dando all'imminente loro assemblea nazionale di Sorrento. È vero che la assemblea ha carattere consultivo ed è dedicata in fondo ai problemi di organizzazione del partito democristiano. Ma è proprio dall'insieme di questi problemi e dallo spirito che li informa che emerge qualcosa di singolare e che può essere definito come la ricerca o la definizione di una strumentazione organizzativa e funzionale di cui si tace il fine e lo scopo.

Il dibattito che ha preceduto l'assemblea di Sorrento infatti ha concentrato la propria attenzione sulle proposte di aggiornamento organizzativo del partito dc sui collegamenti con le varie organizzazioni del mondo cattolico e sul problema che a volte è apparso quasi tormentoso del collegamento del partito dc con tutto un nuovo personale che dirige gli Enti pubblici ed i vari strumenti dello Stato e del «sottogoverno». Il concreto discorso e le concrete proposte che sono state preannunciate si muovono tutte sotto il segno (starei per dire l'ossessione) della «funzionalità».

L'ossessione della «funzionalità» del resto è ormai di tutto il gruppo dirigente democristiano. L'ultima intervista di Moro all'*Espresso* è dominata da questo problema. Il presidente del Consiglio anzi fa colpa della perdita di slancio del suo governo almeno in parte alla fatica ed al dispendio di energie nell'assicurare la «funzionalità» con le necessarie mediazioni politiche sia della maggioranza di centro sinistra sia di tutto l'apparato statale come si è venuto oggi configurando.

Ora poste le modifiche e gli aggiornamenti organizzati sotto questo segno della «funzionalità» e dell'efficienza è inevitabile che sorga la domanda a qual fine politico per quali scopi? con quali obbiettivi? È qui appunto che si manifesta quel silenzio o quella reticenza che da all'Assemblea di Sorrento un singolare carattere come di una assise che debba ricercare gli strumenti per una azione alla quale non viene dato un chiaro sbocco finalistico un preciso contenuto politico.

C'È IN QUESTO una perdita di carica ideale e politica del partito cattolico? Un disagio nel proporre proprio mentre fallisce la sfida al comunismo e il centro sinistra, un nuovo discorso di prospettiva? Certo tutto questo c'è e permea di sè questo tipo di assemblea. E tuttavia credo che la questione sia un'altra. In realtà il gruppo dirigente dc non si propone oggi altro scopo che quello di un «aggiornamento» e adeguamento del suo sistema di governo e del suo status di partito al tipo di sviluppo monopolistico che ha caratterizzato in questi anni l'Italia.

Non se ne contestano nè il carattere nè gli indirizzi nè si indica per l'avvenire una linea di sviluppo democratico e antimonopolistico del nostro paese. In tal modo il partito dc conferma la sua natura subalterna ai veri gruppi di potere e di pressione che contano davvero e che sono, appunto le grandi concentrazioni monopolistiche. E perciò la difesa che Rumor viene facendo del ruolo dei partiti nei confronti della polemica della destra appare debole e inficiata proprio da questo fatto.

Del resto proprio tutta la linea democristiana di svuotamento del ruolo delle Camere degli Enti locali degli istituti democratici della società civile la manovra per burocratizzare e rendere subalterni i sindacati l'offensiva antioperaia son tutti aspetti di una politica antidemocratica che di fatto alimenta la campagna contro i partiti.

In tal modo anche un discorso formalmente «democratico» come quello che fa oggi la DC sui suoi problemi di organizzazione sulle «forme» della vita democratica nel partito e sulla preminenza del momento «politico» su quello «tecnico» ecc. diviene nella sostanza un discorso antidemocratico perchè di fatto mette in opera una «strumentazione» i cui fini e scopi sono in sostanza determinati altrove. E non è a caso che tanto Moro sull'*Espresso* che Rumor sull'*Europeo* abbiano preso a modello le forme della democrazia americana. E proprio in questo grande paese infatti che il «meccanismo» delle forme democratiche assolve in sostanza la funzione di raccogliere per dirigerle dall'alto le masse fondamentali del popolo americano anziché servire alla determinazione di una volontà popolare collettiva realmente autonoma.

D'ALTRA PARTE tutto il preteso ampio discorso sulla strumentazione i grandi piani organizzativi all'americana non possono non apparire in una luce velleitaria e grottesca insieme proprio quando il centro sinistra da quotidianamente la prova della sua incapacità a governare a prendere misure efficaci quando deve ricorrere ai più vari espedienti per mantenere la propria maggioranza come è accaduto due giorni fa per la legge sul cinema. E poi tutto quell'ambizioso piano organizzativo viene proposto allorchè i frutti politici del centro sinistra sono la politica dei redditi l'aumento della disoccupazione il caos nella scuola l'involuzione antidemocratica il servilismo atlantico.

E quindi interesse delle stesse forze democratiche e di sinistra della DC e del mondo cattolico non lasciarsi irretire da questo discorso «organizzativo» riproponendo invece i veri problemi delle scelte e degli obiettivi politici. Sintomi di una insofferenza a questa impostazione soffocante ci sono stati. Ma qui il discorso di queste forze — che ha avuto accenti interessanti sulla politica estera italiana e le questioni di San Domingo o del Vietnam per esempio o sulla necessità di una riqualificazione degli obbiettivi politici ed è giunto seppur timidamente a porsi la questione di spezzare la soffocante unanimità della direzione de sotto la cappa dorotea deve farsi più chiaro e netto.

Altrimenti potrà accadere a queste forze di trovarsi loro malgrado sperdute nei meandri di una strumentazione complicata articolatissima multiforme nella quale sia spento ogni reale spirito democratico.

Renzo Trivelli

Dopo la relazione del compagno Longo sulle tesi per l'XI Congresso del PCI

Aperto il dibattito al CC

Gli interventi dei compagni Fontani Calamandrei Scheda e Gullo

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del partito sono tornati a riunirsi alle ore 16,30 di ieri per dare inizio al dibattito sulla relazione di Longo e sul progetto di Tesi per l'XI Congresso.

Fontani

Il primo a prendere la parola è stato il compagno Fontani il quale si è detto d'accordo con la linea generale espressa dal progetto di Tesi che costituisce un passo avanti nell'adeguamento della nostra elaborazione ai mutamenti politici ed economici dell'ultimo periodo.

Appare tuttavia necessario completare la caratterizzazione delle principali contraddizioni dell'attuale sistema economico collocandole fra di esse. L'ampiezza che hanno assunto le migrazioni interne e l'emigrazione all'estero. Va anzi precisato che l'emigrazione se è fenomeno contraddittorio ad un processo di sviluppo armonico e democratico costituisce una componente essenziale dell'attuale meccanismo di accumulazione e di sviluppo economico. La massiccia espulsione di lavoratori dal Mezzogiorno e dalle campagne si collega alla penetrazione monopolistica nel Sud allo sviluppo capitalistico dell'agricoltura e per altro verso alla necessità in cui si sono trovati i monopoli di usufruire di una abbondante mano d'opera per attuare i loro piani di concentrazione industriale e finanziaria nelle regioni del triangolo. Di qui l'esodo dal Sud al Nord. Ma il processo di espulsione dalle campagne ha servito anche a fornire contingenti sempre più numerosi alla emigrazione all'estero considerata dai gruppi dominanti una componente essenziale della accumulazione per la valuta pregiata procurata dalle rimesse.

Nei primi otto mesi del 1965 — rileva Fontani — rispetto allo stesso periodo del 1964 le rimesse monetarie degli emigrati sono salite da 214 a 264 miliardi. E questa è l'altra faccia della funzione dell'emigrazione essa costituisce un elemento essenziale all'equilibrio monetario e finanziario del sistema monopolistico. Si deve ad essa se è oggi attivo la bilancia dei pagamenti e si possono irrobustire le riserve pregiate.

Fontani ha poi sostenuto la opportunità che il partito nel definire gli obiettivi che devono caratterizzare il nuovo corso economico per il quale ci battiamo oltre a quello della piena occupazione introduca l'obbiettivo del graduale riassorbimento dei lavoratori italiani emigrati all'estero. È un obbiettivo realistico e che risponde agli interessi nazionali perchè un nuovo modello di sviluppo economico democratico per il nostro paese non dovrebbe assolutamente trascurare il patrimonio e la forza vitale costituita da 2 milioni di lavoratori che nei paesi capitalistici d'Europa hanno acquisito una elevata capacità professionale. C'è d'altro canto un aspetto politico che non può essere ignorato e cioè che questi lavoratori sono moralmente e politicamente legati all'Italia credono e vogliono un reinserimento decoroso nella società italiana. Così — ha terminato Fontani — come lo desiderano il milione e quattrocentomila famiglie che hanno almeno un congiunto che lavora all'estero.

Calamandrei

Si dichiara pienamente d'accordo con l'affermazione iniziale del rapporto di Longo sul carattere fortemente politico che deve avere la preparazione del XI congresso del

(Segue a pagina 12)

Prima risposta al monopolio

OM-FIAT in sciopero a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 27

La politica della FIAT (fatta di decreti legge unilaterali e di rispetto solo delle aspettative dei lavoratori) ha ricevuto oggi un fermo e unitario rifiuto a Milano dai 2.500 lavoratori del complesso OM scesi in sciopero per 2 ore. All'appello lanciato dalle tre organizzazioni sindacali per impegnare la direzione del monopolio dell'automobile di non voler applicare un accordo già sottoscritto sulla riduzione d'orario ai lavoratori «turnisti» le maestranze hanno aderito in misura pressoché totale. Solo lieve o quindici sono stati i «presenti» in questa fabbrica dove da tempo non si scioperava e dove ancora ieri si era scatenata la tradizionale campagna fatta di intimidazioni e di notizie false sulla presunta «buona volontà» della Fiat e sulla «cattiveria» dei sindacati.

Sempre oggi a Milano erano circa diecimila i metalmeccanici in lotta: 1.200 alla Candy per il premio di produzione, 3.000 alla CGE contro il progetto di fusione con la società americana GE.CO che tra l'altro rappresenta una minaccia ai livelli di occupazione, altri alla CGS di Monza alla OCMES alla Finsar per la difesa del posto di lavoro. Sempre contro la minaccia di fusione dell'Ansaldo S. Giorgio con la CGE si opereranno domani gli operai degli stabilimenti genovesi di Rivarolo Campi e Sestri Ponente dell'Ansaldo.

Alla CGE di Milano durante lo sciopero si è dovuto registrare un assurdo intervento della polizia che è giunta ad eseguire il «fermo» di tre dirigenti di zona della FIOM-CGIL poi rilasciati. Il grave episodio ha suscitato una pronta presa di posizione unitaria dei tre sindacati che in serata hanno emesso un comunicato di protesta.

Una vivace giornata di lotta di metalmeccanici milanesi dunque alla vigilia dell'azione contrattuale e mentre cresce in generale la replica operaia all'attacco ai salari, all'occupazione, al loro contrattuale dominata dallo sciopero della OM-FIAT. Questa mattina alle sette e trenta la sua Carlo Bazzini aveva aperto i cancelli della fabbrica milanese del motoscafo dell'automobile era gremita dalla folla dei lavoratori. I tre

Bruno Ugolini

(Segue a pagina 12)

Camera: il governo rifiuta ogni emendamento

Oggi in aula la battaglia sul decreto per l'edilizia

Ferma dichiarazione di Busetto contro le speculazioni della stampa governativa e padronale Contraddittorie affermazioni di Mancini — La riunione del Comitato per la programmazione

Oggi alla Camera comincia in aula la battaglia per modificare il decreto edilizio. Ieri la commissione Lavori Pubblici ha infatti esaurito l'esame preliminare, dopodiché si è riunito il comitato ristretto presente il ministro Mancini, per un primo esame degli emendamenti al decreto stesso. Questa riunione non ha però sortito alcun esito essendosi il governo dichiarato disposto ad accogliere sotto forma di raccomandazione espressa in un ordine del giorno solo alcuni emendamenti.

Sulla indegna campagna orchestrata dalla stampa governativa e di destra contro il PCI il compagno on. Busetto ci ha rilasciato questa dichiarazione: «La stampa borghese e governativa si è dedicata nei giornali di oggi ad una serie di invenzioni ricorrendo perfino al falso più palese nel vano tentativo di presentare la nostra battaglia sul decreto legge sulla edilizia come un'azione ostruzionistica ed un sabotaggio.

«La realtà è tutta diversa. La commissione dei Lavori Pubblici ha tenuto 4 sedute per esaminare il decreto in sede referente e per il dibattito sugli emendamenti: questo è al di sotto del normale per materie di così rilevante importanza politica ed economica. Infondate sono quindi le notizie di un nostro ostruzionismo deciso e sospeso dopo dichiarazioni e «ammonimenti» che il ministro Mancini non ha pronunciato non avendo egli fatto in commissione nessuna dichiarazione e nemmeno la replica a conclusione del dibattito: replica che è stata affidata invece al sottosegretario on. De Cocci. Falsa è anche la notizia che abbiamo letto in alcuni giornali e perfino nell'*Avanti*: che i liberali avrebbero polemizzato in commissione contro il decreto-legge: nella realtà il gruppo liberale ha disertato sistematicamente le sedute.

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Camera

Approvata la legge contro il cinema

Sedici deputati della maggioranza hanno votato contro

La legge sui provvedimenti per la cinematografia è stata votata ieri pomeriggio a Montecitorio nel testo emendato dal Senato. Entrerà quindi in vigore non appena pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*. Lo scrutinio segreto (su 506 votanti si sono avuti 276 voti favorevoli 229 contrari e un astenuto) ha avuto luogo a chiusura della seduta mentre all'inizio — senza alcuna discussione — erano stati approvati dalla maggioranza i rimanenti articoli della legge ai quali le pur numerose modifiche del Senato erano state di carattere formale non sostanziale. Va sottolineato che rispetto alla votazione palese si sono avuti 28 voti contrari in più. Anche 16 deputati della maggioranza hanno votato contro.

Lo scontro come noto si era avuto l'altra sera sulla nuova formulazione dell'art. 5 (che condiziona con un intollerabile intervento censorio il diritto di film alla programmazione obbligatoria e quindi alle conseguenti provvidenze) allorquando il governo temendo di rimanere in minoranza ha fatto ricorso al voto di fiducia che si è avuto a notte inoltrata.

Per il resto la seduta è stata dedicata all'esame di un disegno di legge governativo contenente norme integrative del l'ordinamento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che è stato approvato nel testo del Senato. Queste norme riguardano i criteri per la formazione e approvazione del bilancio le misure delle diarie ai membri nonché alla presidenza del Consiglio la figura del segretario generale e la sua collocazione nell'ordinamento burocratico il personale (per il quale seguendo una legge inveterata e assurda chiede la delega di un annoso le convenzioni che il Consiglio può stipulare con amministrazioni statali con enti pubblici e con privati per il compimento delle indagini occorrenti ai fini della documentazione dei problemi sottoposti all'esame del consesso. Infine per il 65 e per gli anni successivi lo Stato assegnerà al CNEL per le spese del suo funzionamento la somma di 500 milioni.

Annunciando l'astensione del gruppo comunista il compagno NANNUZZI ha denunciato i limiti e le lacune del disegno di legge (contestando in particolare la richiesta di delega e l'autorizzazione a convenzioni con privati) ed ha sottolineato che ad avviso del PCI dopo la esperienza di questi anni sarebbe stato opportuno un ampio dibattito sui compiti e la

u. b.

(Segue in ultima pagina)

In seguito alla vittoria elettorale dell'opposizione

BRASILE: SCIOLTI I PARTITI VARATE LEGGI ECCEZIONALI

Attribuita all'esecutivo la facoltà di decretare lo stato d'assedio - Il presidente sarà nominato dal congresso - Il parlamento aveva respinto gli emendamenti alla Costituzione - Le leggi odierne l'hanno soppressa - Tutto il potere ai militari

RIO DE JANEIRO, 27

Il governo brasiliano ha abolito oggi tutti i partiti politici ha riorganizzato la corte suprema in modo da rafforzare la giurisdizione dei tribunali militari e ha annunciato che il prossimo presidente non sarà più eletto a suffragio universale. Praticamente un altro colpo di stato ha oggi abolito quello che restava della Costituzione. Colpestando il significato del voto del 3 ottobre i drastici provvedimenti di Castello Branco vengono disposti da una nuova legge istituzionale che annulla completamente l'espressione della volontà popolare.

Le leggi eccezionali del fascismo brasiliano sono state annunciate alla radio e alla televisione dopo un breve discorso del presidente Humberto Castello Branco. Il annunciò che queste misure entrano immediatamente in vigore e saranno valide fino al 15 marzo 1967. Il congresso di Brasilia nonostante che ora mai si trattasse di un parlamento addomesticato — si era rifiutato di approvare queste leggi che non hanno precedenti se non nella prassi nazifascista. Ma Castello Branco le ha promulgate per decreto.

In particolare viene deciso lo scioglimento di tutti i partiti politici vengono attribuiti al presidente della repubblica nuovi poteri compreso quello di proclamare lo stato d'assedio e di governare mediante decreti per 180 giorni e viene disposto che il mese prossimo il capo dello stato venga eletto dal congresso. In caso di necessità — vale a dire a discrezione dell'esecutivo — il presidente può anche sospendere i poteri del parlamento.

La corte suprema comprenderà d'ora in poi sedici giudici invece di undici. Viene soppresso il beneficio del ricorso alla giurisdizione speciale per gli ex presidenti della repubblica e alcuni processi oggi di competenza esclusiva della corte suprema passano sotto la giurisdizione dei tribunali militari. Una persona illustre come Juscelino Kubitschek è direttamente presa di mira.

Castello Branco — l'uomo messo dagli Stati Uniti a reggere le sorti del Brasile — è andato nettamente più in là delle promesse fatte per tenere buoni i generali della «linea dura» all'indomani delle elezioni del 3 ottobre. Come si ricorderà visto lo strepitoso successo dei candidati sociali democratici e il trionfale ritorno in Brasile dell'ex presidente Kubitschek — leader appunto del partito socialdemocratico — i militari avevano chiesto al governo di intervenire immediatamente. Castello Branco aveva invece ottenuto che venisse almeno formalmente «rispettato» il risultato delle elezioni. In cambio aveva promesso ai suoi colleghi «golpisti» una serie di emendamenti costituzionali rivolti ad ampliare i poteri del governo federale nell'ambito dei singoli stati e a limitare con un drastico statuto discriminatorio la libertà d'azione di quanti erano stati già privati dei diritti civili nel 1964 all'indomani del «golpe».

Il risultato elettorale aveva però fatto insorgere speranze e nuove illusioni — tra la

(Segue in ultima pagina)

Sabato e domenica a Como

Convegno del PCI sull'industria tessile

Sei giorni 30 e 31 ottobre Como avrà luogo il Convegno nazionale indetto dalla Direzione del PCI sui problemi dell'industria tessile delle fibre e dell'abbigliamento.

Al convegno che inizierà alle ore 9 di sabato 30 ottobre nella sala di Villa Olmo con la relazione di Luciano Migliori della Sezione di Milano del Comitato Centrale parteciperanno delegati di federazioni dei settori dirigenti delle circoscrizioni di partito parlamentari e dirigenti sindacali comunisti.

Il compagno Enrico Berlinguer della Segreteria nazionale del partito concluderà i lavori del convegno al Cinema Astra nella mattinata di domenica 31 ottobre.